



CREDO: COME È NATA LA FEDE IN GESÙ CRISTO?
GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E CULTURA, ANNO 2018/2019

SABATO 20 APRILE 2019, Sacro Monte Varallo

È questa carne, che ha conosciuto il nascere e il morire, che costituirà in Cristo l'uomo e il Figlio dell'uomo (Tertulliano, Trattato sulla carne di Cristo 5,5)

Dire "Dio" in modo nuovo: la divinità di Cristo e la tensione tra Logos e Carne nella riflessione ecclesiale del III secolo

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice:

Introduzione: cosa ribolliva nei secoli II-III.....	2
Lettura di alcuni passi del Contra Celsum di Origene	4

Schema giornata:

Mattino:

Introduzione: dibattito cristologico del II-III secolo

Pomeriggio:

Contra Celsum di Origene, uno dei più grandi teologi di scuola Alessandrina, elaboratore della cristologia convalidata poi dal dibattito del IV sec. Testo fondamentale di apologia: la voce dell'avversario (Celso fa parlare un personaggio fittizio, giudeo, che parla contro Gesù e le figure degli Apostoli in parte). Ci fa capire bene i punti di discussione e le posizioni in campo: quelli "eretici" e quelli "ortodossi". Avremo un assaggio di ciò che pensavano i pagani (matrice laica) e il platonismo (mondo filosofico) da una parte e giudei dall'altra. Contra Celsum mette in campo gli avversari per fare emergere la posizione della proposta.

Introduzione: cosa ribolliva nei secoli II-III.

Figurazione di Gesù: azione dei vangeli scaturiti dalla committenza della comunità delle origini. Vangeli sinottici partendo dal vangelo di Matteo (missionario, rivolto a non giudei ma anche ai giudei); vangelo di Giovanni (esoterico chiarificatori dei concetti più alti, non svendibili). Annuncio al primo livello per farsi capire da tutti (Mt), necessità di avere anche una testimonianza "alta" in uno scritto (Gv). Vangeli redatti prima della distruzione del Tempio di Gerusalemme; con la distruzione e la conseguente dispersione dei cristiani i vangeli, compreso Gv. vengono conosciuti allo stesso livello dai cristiani nei vari luoghi. (primo stadio della composizione canonica dei vangeli): convalida dei vangeli ad intra come vangelo tout court (buona novella rivolta a tutti). Questo ha prodotto la diffusione nelle comunità cristiane delle varie testimonianze evangeliche non più con la suddivisione gerarchica ad extra ed ad intra ma sostanzialmente equiparate. Nelle comunità cristiane di importanti città si produce a livello dei teologi (sostanzialmente dei vescovi e di qualche presbitero formatosi alle scuole scribali). Questi centri sono sostanzialmente: in oriente Cesarea Marittima, Antiochia sull'Oronte (Siria) e Alessandria: diventano centri di raccolta di testi e centri di formazione. In occidente citiamo almeno Roma ma centro di gran lunga meno influente ed importante rispetto a quelli in oriente. Il primo centro importante è curiosamente quello non citato nel Nuovo Testamento: Alessandria d'Egitto primo luogo di produzione di testi cristiani del cristianesimo delle origini. Situazione paradossale rispetto alla scelta canonica operata nel II sec. I testi da trasmettere sono tutti testi che provengono da: Gerusalemme, Antiochia, Asia minore (Efeso), Corinto infine Roma. Tutta la produzione testuale proveniente dall'Egitto (in particolare Alessandria), dalla Cirenaica fino al Magreb (Tertulliano, Cipriano). Il cristianesimo si era radicato in varie città del nord Africa dove si erano costituite anche scuole teologiche di alto livello. La prima grande scuola teologica è quella di Alessandria; qui viene sviluppata una cristologia basata sul vangelo di Gv. Questo perché avendo sottomano l'uno (Mt) e l'altro tracciato (Gv) essendo una scuola teologica rifletteva ad intra a un livello altissimo sull'identità lasciata dalla testimonianza apostolica solo per i discepoli: si prende il vangelo più avanzato perché è quello composto ad intra, per i discepoli. Questa testimonianza alessandrina con al centro il vangelo di Gv è posta come elemento causale di tutti i fenomeni che hanno a che fare con gli scontri eresiologici del II sec. (in genere tutto il flusso chiamato "gnosticismo".) La gnosi valentiniana era tutta orientata su una rilettura dei testi genetici alla luce del prologo giovanneo. Contro tutte queste chiese che si stavano orientando verso queste teorizzazioni che vedevano come esito di queste cose nascoste. Dal loro punto di vista era un contributo positivo: mostrare cose che neanche Gv aveva fatto vedere, basandosi su contributi giudaici e del platonismo della cultura di allora. Ma in base a quali criteri? Nascono tutti conflitti: lo gnosticismo si basa su un'impalcatura di tipo esegetico/midrasciti di elementi offerti dalla tradizione giudaica da una parte e dall'altra dalla tradizione giovannea per sondare l'insondabile: l'ambito della creazione, dell'incarnazione del Logos che diventa carne cioè la vera redenzione. Questa scuola vedeva l'elemento della redenzione, della salvezza alla luce dell'evento fondamentale dell'incarnazione: come è possibile che Dio diventi uomo. Tutta la scuola alessandrina (prima Clemente e poi Origene) focalizzerà l'attenzione sulla struttura Logos (Pneuma)/Sarx, (Lc: lo spirito scenderà su di te; oppure il Logos diventa carne: Gv). Origene scriverà contro gli gnostici come Clemente. La chiesa occidentale e la chiesa orientale prendendo posizione contro lo gnosticismo approverà i tentativi operati da questi due padri della Chiesa tra il II e il III sec. Per cercare di interpretare questa questione.

Al termine del II sec, per tutto il III e inizio IV sec prenderà vigore una nuova linea interpretativa, quella della scuola Antiochena la cui fondazione è del IV sec. (passa un secolo buono di questi dibattiti che scaturiscono dal vangelo esoterico di Gv). Già Ireneo di Lione cercherà di rimettere in equilibrio la questione affermando la canonicità dei quattro vangeli. La scuola antiochena reagisce

ai risultati della scuola alessandrina: ha dato dei grossi contributi ma ha creato molti problemi, gnosticismo ma non solo. L'idea della scuola antiochena, basandosi sui tre vangeli sinottici, è che la divinità del Figlio di Dio è possibile solo basandosi sulla sua esistenza terrena. Il punto di osservazione è la sua esistenza terrena non tanto la sua pre-esistenza. La vera novità della salvezza, soteria, non si colloca nel momento dell'incarnazione ma nel momento della passione e morte e resurrezione. Partendo da qui puoi comprendere tutto il resto della vita di Gesù. Questa è una reazione alla scuola alessandrina che poneva il suo fondamento sul punto originario, più un punto di partenza greco (Archè) che non giudeo/cristiano. Gli ebrei parlano del Principio (archè) partendo dal finale, punto di arrivo (escathon). Se si punta sul principio si arriva fino al "seno di Dio" prima ancora della creazione: solo Gv ti offre risposte in questa direzione. I sinottici vedono il punto di arrivo, il Cristo risorto, che illumina l'archè che non è altro che l'esplicitazione dell'escathos. Questo è il recupero della fine del II sec. Ma queste due scuole avevano seminato teologie, cristologia, stili di chiesa, uno stile antropologico di cui noi siamo figli: un uomo alla ricerca di un Dio che è l'onnipotente per eccellenza, alfa e omega, il principio e la fine; Creatore e redentore: ha in mano tutto. Questo Dio onnipotente aveva nel prologo di Gv un appiglio incredibile nello sviluppare una figura cristologica che in definitiva era più Dio che uomo; questo essere Dio non è stato messo da Maria ma messo direttamente da Dio attraverso lo spirito che è già pensato altro in queste scuole come il Logos è altro che prende forma di sarx, forma mortale nella persona precisa di Gesù. Questo spingere in quella direzione cosa ci fa salvare della persona di Gesù di Nazaret: quello che è eterno in lui, non in senso stretto la sarx che viene redenta; ma ciò che c'era prima e che rimane dopo Logos, Pneuma, il Figlio di Dio, cioè l'onnipotente. In questa linea di pensiero Gesù pur incontrando la passione, vedendo i limiti dell'antropos lui potrà soffrire solo come uomo, la divinità parteciperà ma non soffrirà. La divinità gli permetterà di sapere tutto, quindi preveggenza "visio beatifica". Da qui nasceranno tutte le teorie medievali legate alla scienza infusa e alla "visio beatifica". Questa è una cristologia dall'alto.

L'altra scuola ti porta a dire che lui è sì Dio ma non staccato dall'uomo, ma Dio fuso nell'umanità al punto da poter portare su di sé tutti gli scandali dell'umanità, tutta la storia di sofferenza dell'umanità, lo scandalo stesso della morte. Gesù non è colui che resiste a denti stretti sapendo il finale della sua esistenza ma è colui che prende la sua storia in tutto e per tutto su di sé, nella sua carne. È il recupero della storia di Gesù, della carnalità di Gesù. La passione nei sinottici è narrata più secondo questa linea, quella di Gv percorre già questa linea della regalità intesa con questa relazione unica nei confronti del Padre. Riportandoci alle origini si capisce perché la comunità sottolineava questa unicità speciale col Padre perché vedevano che lui nella sua azione concretizzava questa parola dell'Abba. A distanza di due secoli prendo questa affermazione, la tengo buona per quello che a me serve cioè che io ho bisogno di un Cristo che sia Dio che sia soltanto uomo non mi interessa, che sia Onnipotente che sia un Dio che faccia quello che a me serve. La scuola antiochena reagisce sottolineando la necessità dei quattro vangeli senza preferirne uno.

Lettura di alcuni passi del Contra Celsum di Origene (opposizione polemica).

Opera composta di otto libri. Noi "assaggeremo" solo brani relativi alla figura di Cristo.

Chi era Celso: un neoplatonico della fine II sec-inizio III sec. Aveva raccolto una serie di aspetti controversi e contrastanti la fede cristiana. Per quanto riguarda la polemica in atto in quel periodo questo trattato è l'unico che ci è giunto e che rende bene l'atmosfera di quel periodo. La polemica è tra il mondo pagano (=non giudeo e/o non cristiano); il paganesimo era quindi la maggioranza delle esperienze culturali, filosofiche e religiose del tempo, piccole esperienze erano quelle di parte

giudaica e cristiana che sul finire del II sec poteva vantare una sua fisionomia indipendente di pensiero. Celso era un personaggio eminente e di alta cultura conoscitore documentato sia della tradizione giudaica che di quella cristiana; redige nella seconda parte del II sec un trattato, *Aletzès Logos* (Discorso vero). Già dal titolo si capisce la secca polemica di tipo neoplatonico contro il discorso falso dei cristiani.. Poiché non ci è rimasto l'originale dell'opera riusciamo a capire la polemica solo dall'opera di Origene, scritta appunto per confutare punto per punto le affermazioni di Celso. Operazione preoccupata: Celso interviene pesantemente contro la religione cristiana dando addirittura del ciarlatano al suo fondatore (Gesù) perché la realtà del cristianesimo diventava fastidiosa, problematica. Era necessario un intervento di potere per zittirla. Questi tipi di interventi vengono fatti perché l'establishment ha effettivamente in mano tutto il potere (politico, economico...) oppure c'è un potere di indirizzo di pensiero. Essendo Celso un filosofo riteneva che il cristianesimo dal punto di vista neoplatonico risultava una teoria che metteva in discussione il loro modello quello appunto neoplatonico. Siamo di fronte ad un contrasto e cecheremo di percepirlo leggendo dei brani dell'opera di Origene, appunto il *Contra Celsum*. Per quanto riguarda la questione di Gesù e dei suoi Apostoli essa è presentata in alcune sezioni della sua opera: dal paragrafo 28 del I libro fino al paragrafo 79 del II libro. Nella sezione precedente si trattava dell'Antico testamento. Materiale molto ampio, in pratica un libro intero, 113 pagine. Origene procede in questo modo: cita affermazioni di Celso, virgolettate, e le commenta destituendole di credibilità. Vedremo solo le parti riguardanti il personaggio Gesù come era attaccato e dileggiato al contrario del racconto di Gesù di Nazaret nella prospettiva evangelica.

- Questione relativa ai natali di Gesù: non nato da parto verginale ma nato da un adulterio di Maria con un soldato romano (Pantera) (questione già vista col Protovangelo di Giacomo: con narrazioni popolari sosteneva verità di fede non negoziabili):

28. ... Celso dopo queste cose introduce la figura immaginaria di un Giudeo, che si rivolge proprio a Gesù e lo accusa di molte cose (almeno così crede lui!), ed in primo luogo lo accusa *«di avere inventato la storia della sua nascita da una vergine»*; gli rinfaccia ancora *«di essere originario d'un villaggio della Giudea, e di avere avuto per madre una povera indigena, che si guadagnava da vivere filando»*.

- Questione relative alla formazione di Gesù

Ed egli aggiunge *«che la madre fu scacciata dal marito suo, artigiano di mestiere, essendo stata accusata di adulterio»*; quindi dice che *«ella, scacciata dal marito ed errando in modo miserevole, diede alla luce di nascosto Gesù»*, ed ancora che *«costui spinto dalla povertà andò in Egitto a lavorare a mercede, ed avendo quindi appreso alcune di quelle arti segrete, per cui gli Egiziani son celebri, ritornò dai suoi tutto fiero per le arti apprese, ed in grazie di esse si proclamò da se stesso Dio»*. Ora, considerando tutte queste cose con l'animo di chi non può lasciar nulla di ciò che dicono gli increduli senza esaminarlo a fondo, ma indaga sempre sull'origine dei fatti, io credo invero che esse si accordino perfettamente col fatto che Gesù nacque di natura divina e fu veramente meritevole di essere proclamato il figlio di Dio.

[Scartata la faccenda della verginità, Celso dice invece che è figlio adulterino, per arrangiarsi va in Egitto (fuga in Egitto dei vangeli) per imparare l'arte della magia, torna e si spaccia come taumaturgo (di fatto ha imparato le tecniche che fanno apparire come vere cose che non lo sono): i capitoli dei miracoli evangelici sottostanno all'arte appresa in Egitto].

- Questioni relative alla stirpe e alla provenienza:

29. Certo è la stirpe che reca un effettivo vantaggio agli uomini, affinché alcuni fra essi divengano distinti e celebri, ed il nome loro acquisti risonanza: cioè, il fatto che i genitori si trovano in condizione agiata e preminente, e sono ricchi quelli che li hanno cresciuti, e perciò hanno potuto sostenere le spese per l'educazione dei figli, e quando la loro patria è ricca di fama e grande. [prima argomentazione per dimostrare che Gesù pur da stirpe modesta si è mostrato potentissimo. Dalla stirpe (come un figlio di papà) prendi l'80% delle possibilità di qualificarti nella vita; ma se dalla tua stirpe non hai niente e sei arrivato ad essere riconosciuto come Signore della storia, il Signore del mondo vuol dire che c'era del buono in lui].

Se poi si scende ad un esame più particolare sulle circostanze che lo riguardano, come mai non ci si dovrebbe domandare, in qual modo sia potuto accadere che un uomo cresciuto nella volgarità e nella povertà, non istruito in alcuna delle scienze che educano lo spirito, non istruito in discorsi e ragionamenti filosofici, per mezzo dei quali avrebbe potuto acquistare tale abilità persuasiva, da stare in mezzo alle folle ed arringare il popolo e trascinarsi dietro un nutrito stuolo di uditori, in qual modo, dico, quest'uomo si sia dato all'insegnamento di nuove dottrine, introducendo nell'umanità il Verbo, che aboliva le tradizioni dei Giudei, prestando però fede ed onore ai loro profeti, e che eliminava le leggi dei Greci, soprattutto quelle che riguardavano il culto della divinità?

[Qual è il ragionamento di Origene: Celso dice che la stirpe di Gesù è un disastro. Origene usa argomenti che anche noi abbiamo dentro: se Gesù non è andato a scuola, eppure mostra un'altissima competenza perché riduce al silenzio i miglior rabbini di allora, vuol dire che la sua scienza gli viene da un'altra parte, ma non la scienza appresa in Egitto quella relativa ai miracoli secondo Celso. Qui invece Origene parla della competenza scritturistica che gli viene dall'alto, da Dio. L'argomento della stirpe è interessante: lui non ha una stirpe tale che abbia un posto di lavoro sicuro; si deve guadagnare il pane. Come? Sul campo mostrando di avere competenze da università alta che non nascono da una istruzione che i suoi non potevano permettersi. Nonostante questo lui si mostra di elevato livello sia nella parola che nelle opere. Anche i miracoli non possono derivare da strategie imparare in Egitto ma sono fondati sulle stesse modalità di derivazione della sua cultura che deriva dall'alto: non essendo mai andato a scuola ha la scienza infusa e la "visio beatifica" che gli proviene dalla cristologia di Origene: alessandrina quindi Logos/Sarx. Origene sa molto bene che in Gesù uomo (sarx) ci sta la competenza che viene dal Logos].

Un esempio:

Ebbene, quel tale Serifio, che troviamo in Platone, rimproverando a Temistocle, che era divenuto famoso per la sua strategia, il fatto che la sua grande riputazione non proveniva tanto dal merito della sua natura, quanto dalla fortuna di esser nato in una città celebre in tutta la Grecia, si ebbe questa saggia risposta da Temistocle, il quale ben considerava che la gloria della sua patria aveva in qualche modo contribuito alla propria gloria: «Certamente né io, essendo nato Serifio, sarei diventato famoso come sono, né tu, avendo avuto la fortuna di nascere ad Atene, saresti mai diventato Temistocle!». [non basta avere origini nobili, bisogna avere anche la stoffa!] A sua volta, il nostro Gesù, cui si rimprovera d'esser nato in un villaggio, [può forse venire qualcosa di buono da Nazaret...] e per giunta in un villaggio che non è né della Grecia né di alcun'altra regione comunemente stimata dagli uomini, cui si attribuisce l'ignominia di aver avuto per madre una povera donna filatrice, [Maria] e di essere stato costretto per la povertà ad andare in Egitto per lavorare a mercede, il nostro Gesù, che per servirci dell'esempio adottato, non soltanto è nato a Serifio, la più piccola e la meno conosciuta di tutte le isole, ma che è, per così dire, l'ultimo dei Serifii, ha avuto ciò non ostante il potere di fare sopra tutta l'umanità una impressione tanto forte, non solo al di là di Temistocle nato ad Atene, ma anche al di là di Pitagora e di Platone, e di qualsivoglia altro dei sapienti o dei sovrani o dei generali di tutto il mondo.

[Questa attestazione di Origene è importante perché ci fa capire che già nel III sec il cristianesimo aveva avuto un effetto di ricaduta più potente delle correnti filosofiche allora imperanti].

Conclusione: questo Gesù invece, oltre a tante altre virtù, si rende degno di ammirazione anche per la sua saggezza, e per i suoi miracoli, e per la sua autorità.

➤ Battesimo di Gesù da parte di Giovanni

41. Ciò non ostante, per non dar l'impressione che saltiamo alcuni capitoli del suo libro a bella posta, perché non sappiamo che cosa rispondere, noi abbiamo deciso di esaminare accuratamente, secondo le nostre forze, ciascuno degli argomenti da lui avanzati, badando non al nesso ed all'ordine naturale delle cose, ma alla disposizione adottata dall'autore nello scrivere il suo libro. Or dunque, vediamo un po' quel che dice, per confutare l'apparizione dello Spirito Santo al nostro Salvatore sotto la forma corporea di una colomba. È sempre quel tale Giudeo, che rivolge queste parole a Gesù, che noi riconosciamo per nostro signore: *«tu dici (così egli parla) che un'apparizione di uccello ti ha sorvolato scendendo dall'alto, mentre eri immerso nel fiume accanto a Giovanni»*; quindi il Giudeo gli rivolge questa domanda: *«Quale testimonio degno di fede vide questa apparizione, ovvero chi mai sentì la voce dal cielo che proclamava te, figlio di Dio? L'unica testimonianza è quello che tu dici, e quello che metti in bocca ad uno di quegli uomini, che sono stati puniti insieme a te»* (Ioann., I, 32).

[Il giudeo (che poi è Celso) chiede direttamente a Gesù un testimone che non sia Lui stesso e il testimone punito come Lui: Giovanni Battista (cfr. Gv): due testimonianze di due condannati a morte! Presa d'atto della contestazione del cristianesimo molto pesante perché va a smascherare tutte quelle cose che perlomeno non sono verosimili: Spirito Santo in forma di colomba cosa vuol dire? Anche noi abbiamo difficoltà a comprenderlo.

La risposta fa passare tutto l'A.T. : come emerge lo Spirito. Dovrebbe essere il testimone di Celso, giudeo, a dire che molte cose sono inverosimili nelle scritture veterotestamentarie, se non si scandalizza di queste perché dovrebbe scandalizzarsi dello Spirito/colomba:]

ma invece il sapientissimo Celso non s'è accorto che pone in bocca un discorso di tal fatta ad un Giudeo che è stato portato dagli scritti dei profeti a credere in fatti molto più grandi e miracolosi di quello dell'apparizione della colomba. Poiché in realtà si potrebbe dire a questo Giudeo che non crede alla storia dell'apparizione, e pretende di farla passare per una favola: Con quali argomenti, amico, tu potresti provare che il Signore Dio ha detto ad Adamo o ad Eva o a Caino o a Noè o ad Abramo o ad Isacco o a Giacobbe tutto quello che nella Scrittura si afferma che abbia detto loro? E per contrapporre una storia ad un'altra, io potrei dire al Giudeo: Pure il tuo Ezechiele ha riferito nella Scrittura (Ezech., I, 1): *«Si aprirono i cieli ed io ebbi la visione di Dio»*; e dopo avere raccontato ciò aggiunge (I, 28; II, 1): *«Questa è la visione in cui mi fu rappresentata la gloria del Signore; ed egli mi disse...»*. Infatti, se son false le cose tramandate di Gesù, per il fatto che noi non abbiamo, come tu presumi, il modo di provare, senza lasciare dubbi, la verità di quelle cose che egli solo vide oppure udì, ed insieme a lui anche (come tu sembri riferire) *«uno di quelli messi al supplizio»*, perché noi non dovremo dire a maggior ragione che Ezechiele ha inventato una storia fantasiosa quando ha affermato che *«i cieli si aprirono»*, e tutto il resto? Ed ancora, quando Isaia dice (Is., VI, i): *«Io vidi il Signore di Sabaòth assiso su un alto trono elevato; ed i Serafini stavano attorno a lui in cerchio, avendo sei ali per ognuno, ecc.»*, donde si ricava che li vide in realtà? Invero tu hai posto la fede, o Giudeo, in queste cose, come esenti da menzogna, e non solo per opera dello spirito di Dio apparse al profeta, ma pure vedute e tramandate per sua opera. A chi allora è più giustificato prestar fede: a chi dice che le porte del cielo gli si son aperte e che ha udito

la voce, o veduto «*il Signore di Sabaòth seduto su un alto trono elevato*», cioè ad Isaia e ad Ezechiele, oppure a Gesù?

➤ Luogo della nascita di Gesù:

la polemica: lui dice di essere di Nazaret, (villaggio senza importanza) dall'altra si dice che viene da Betlemme con la citazione di Michea, funzionale appunto a supportare la storia ma non è vero sostiene Celso. La risposta con citazioni dell'A.T.: dalla tribù di Giuda nascerà il messia, questa profezia porta acqua al mulino della difesa (cioè di Origene).

51. È detto dunque nella Scrittura, riguardo al luogo della nascita di Cristo, che (*Mich., V, 2*) «*da Betlemme uscirà il dominatore*», con queste parole: «*E tu, o Betlemme, casa di Efrata, sei piccola fra le migliaia di Giuda; ma da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, e le sue origini sono dal principio dei giorni dell'eternità*». Questa profezia non può adattarsi a nessuno di quei fanatici e questuanti impostori, di cui parla il Giudeo nello scritto di Celso, i quali dicono di scendere dall'alto, a meno che non dimostri chiaramente che questo è nato a Betlemme, oppure (come potrebbe dirsi altrimenti) che è venuto fuori da Betlemme per essere il capo del popolo. Ora, riguardo al fatto che Gesù è nato a Betlemme, se qualcuno desidera ancora altre prove, dopo la profezia di Michea ed il racconto dei Vangeli fatto dai discepoli di Gesù, basta far notare che d'accordo con la narrazione evangelica si addita ancora oggi a Betlemme la grotta dove nacque Gesù, e nella grotta, la mangiatoia dove fu avvolto in fasce. E questa cosa che vien additata è così famosa in quei luoghi, che anche i nemici della fede riconoscono che proprio in quella grotta è nato quel Gesù che è oggetto di venerazione e di ammirazione da parte dei Cristiani. Ed io credo che prima della venuta di Cristo i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo insegnavano che il Cristo sarebbe nato a Betlemme, proprio in grazia della profezia così limpida e manifesta. Questo discorso si sparse anche fra la moltitudine dei Giudei, e così si tramanda che Erode interrogò i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo e si sentì rispondere da loro che il Cristo sarebbe nato in Betlemme della Giudea, dalla stirpe di David (*Matth., II, 3-5*). Inoltre, anche nel Vangelo di Giovanni si legge che i Giudei affermavano che il Cristo sarebbe nato in Betlemme dalla stirpe di David (*Ioann., VII, 42*). Ma dopo la venuta di Cristo, quelli che si preoccuparono di distruggere l'opinione, secondo la quale la sua nascita era stata profetizzata fin dal tempo antico, nascosero questo insegnamento al loro popolo, mostrandosi così degni fratelli di quelli che persuasero i soldati, i quali stando a guardia del sepolcro lo avevano visto risuscitare da morte, e comandarono a quelli che avevano visto con i loro occhi di dire così (*Matth., XXVIII, 13-14*): «*dite che i suoi discepoli son venuti di notte e l'hanno rubato mentre dormivamo; e se questo si verrà a sapere dal governatore, noi lo persuaderemo e vi metteremo al sicuro*».

➤ Passione di Cristo

54. Ed ora, dacché Celso, quel tale che dichiara di sapere tutto sulla dottrina cristiana, rimprovera il Salvatore per la sua passione, insinuando che «*egli non è stato soccorso dal padre suo, e non è stato capace di recare aiuto a se stesso*», [il Salvatore non si auto-salva] occorre fargli presente che la sua passione era stata profetizzata proprio insieme alla ragione determinante di essa, cioè che sarebbe stata una cosa vantaggiosa agli uomini la morte di Gesù per essi e la passione del supplizio a cui era stato condannato. [Teoria paolina: Lui è morto per i nostri peccati; richiama poi il IV carme di Isaia: il giusto ingiustamente colpito e perseguitato] Inoltre era stato predetto che il popolo dei Gentili avrebbe avuto conoscenza di lui, malgrado presso di loro non ci fossero profeti; ed era stato predetto che egli sarebbe stato visto tra gli uomini, apparendo in un aspetto spregevole. La profezia si esprime

in questi termini (Is., LII, 13; LIII, 8): «*ecco che il mio servo comprenderà pienamente, andrà innalzandosi e si solleverà molto in alto. A quel modo che molti stupiranno su di te, così il tuo aspetto sarà senza gloria presso gli uomini, e la tua gloria fra gli uomini. In tal modo molti popoli saranno ammirati per causa sua, ed i re terranno chiusa la loro bocca, perché quelli che non avevano sentito parlare di lui lo vedranno, e quelli che non avevano udito di lui lo comprenderanno. O Signore, chi ha creduto alla nostra novella? Ed il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Noi l'abbiamo proclamato come un pargolo dinanzi a lui, come radice nella terra assetata; egli non possiede bellezza né gloria. E noi abbiamo visto, e non aveva forma né grazia, ma il suo aspetto era spregevole ed inferiore a tutti gli uomini: un uomo nella sofferenza, e conscio di sopportar la sua debolezza, perché la sua faccia era nascosta; egli è stato disonorato e non è stato tenuto in nessun conto. Costui sopporta i nostri peccati e si angoscia per causa nostra; e noi abbiamo creduto che egli stesse nella fatica, nella pena e nella sofferenza! Costui è stato trafitto per i nostri peccati, ed è stato maltrattato per le nostre colpe. Il castigo per la nostra pace è caduto su di lui, e per opera delle sue piaghe noi siamo stati risanati! Tutti noi erravamo smarriti, come greggi, ed ognuno s'era sviato, per seguir la sua via; ed ecco che il Signore ce lo ha donato per i nostri peccati, ed egli per la sua sofferenza non apre la bocca; (come una pecora fu condotto al macello; e come un agnello muto sotto il tosatore, così la sua bocca rimane chiusa). Nella sua umiliazione il suo giudizio è stato innalzato; chi potrà narrare la sua generazione? Poiché la sua vita è stata tolta via dalla terra, e per le iniquità del mio popolo è stato condotto a morte».*

➤ Relazione tra il Figlio di Dio e i figli di Dio (in pratica i discepoli)

57. Il Giudeo introdotto da Celso obietta ancora al nostro salvatore: «*Se, come tu dici, ciascun uomo, nato per opera della provvidenza divina, è figlio di Dio, in che cosa tu saresti differente da un altro?*» Noi gli risponderemo che ogni uomo, il quale — come definisce Paolo (*Rom.*, VIII, 14-15) — non è guidato dalla paura, ma che sceglie la virtù per se stessa, è figlio di Dio; Cristo però differisce in tutti i modi assolutamente da tutti quelli che per la loro virtù son chiamati figli di Dio, in quanto egli è come la sorgente ed il principio stesso di tali virtù. Il testo di Paolo dice così (*Rom.*, VIII, 15): «*infatti non avete ricevuto spirito di servitù, per ricader nel timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione a figlioli, in cui invociamo: Abba padre!*» [Lui è figlio diretto di Dio noi siamo figli adottivi; noi diventiamo figli di Dio, Lui lo è dalle origini. Seguono poi citazioni di personaggi che in vari periodi si sono proclamati dei salvatori o dei messia ma alla loro morte, spesso cruenta, i loro discepoli si sono dispersi. Non così per Gesù e i suoi discepoli tanto che nel III sec se ne parlava ancora (e se ne parla tuttora)].

Noi non sappiamo invero se Celso ha inteso parlare di quelli che hanno voluto nel mondo fare qualcosa di simile a Gesù e farsi chiamare figli di Dio, o virtù di Dio (*Act. Ap.*, VIII, 10). Ma dal momento che noi esaminiamo gli argomenti con amor di verità, possiamo dire che fra i Giudei vi fu prima della nascita di Gesù un certo Teuda, il quale pretendeva di essere un grand'uomo, ma dopo la sua morte quelli che erano stati da lui ingannati si dispersero (*Act. Ap.*, V, 36). E dopo di lui, «*nei giorni del censimento*», quando, con ogni probabilità nacque Gesù, un certo Giuda della Galilea conquistò al suo séguito un gran numero di Giudei, come uomo sapiente e artefice di alcune nuove idee (*Act. Ap.*, V, 37); ma anche il suo insegnamento, dopo che egli fu condannato a morte, scomparve e rimase retaggio di pochi uomini da nulla. E dopo l'età di Gesù un certo Dositeo, Samaritano, volle persuadere i Samaritani che egli era il Cristo profetizzato da Mosè, e parve imporsi ad alcuni col suo insegnamento. Ma a questo punto non è fuori luogo ricordare le parole davvero sagge di Gamaliele, riferite negli Atti degli Apostoli, per far vedere come questi uomini non avevano nulla in comune con

la promessa di Dio, e che non erano né i figli di Dio, né la virtù di Dio, mentre Gesù il Cristo era veramente il figlio di Dio. Gamaliele così diceva (*Act. Ap.*, V, 38): «*se questo consiglio e questa dottrina proviene dagli uomini, si disperderà*», come in realtà si dispersero le loro idee, dopo che essi morirono; «*se invece proviene da Dio, voi non potrete distruggere l'insegnamento di quest'uomo, a meno di non essere sorpresi a combattere contro Dio*». Anche Simone Samaritano, che era un mago, volle con la sua arte magica farsi dei seguaci. E veramente al suo tempo riuscì nell'inganno, ma ora in tutta la terra non si riuscirebbe a racimolare un numero di Simoniani maggiore di una trentina, e forse dico anche un numero esagerato! Certo, nella Palestina se ne contano pochissimi, mentre nel resto del mondo non esiste neanche il nome di costui, là dove egli pretendeva di diffondere la sua fama. Quello che si dice di loro, si ricava dagli Atti degli Apostoli (*Act. Ap.*, VIII, 9). Così, sono i Cristiani a tramandare queste notizie su di essi, e l'esperienza ha mostrato chiaramente che non c'era nulla di divino in Simone.

➤ Riguardo ai Magi:

[Origene sbeffeggia Celso che confonde i magi con i Caldei; come pure cita Erode Tetrarca invece di Erode il Grande. Si parla della nascita di Gesù al tempo del censimento (cfr Lc) di Cesare Augusto ma in effetti il censimento avviene nel 6 d.C. quando c'era Erode Tetrarca]

58. Dopo questo punto, il Giudeo introdotto da Celso, in cambio dei magi di cui si parla nel Vangelo, afferma che «*dei Caldei, secondo quel che dice Gesù, furono spinti ad andare alla sua nascita, per adorarlo come Dio, quando era ancora un pargoletto; e che avendo rivelato questo fatto ad Erode il tetrarca, [il testo su cui si basa Celso considerava la nascita di Gesù al tempo del censimento che avvenne nel 6 d.C. quando governava appunto Erode il Tetrarca; di censimento si parla anche in Lc, (censimento all'epoca di Cesare, in Giudea regnava Erode il Grande)] costui mandò degli uomini per uccidere tutti i bambini nati in quello stesso tempo, ritenendo così di toglier di mezzo assieme a loro anche Gesù, per timore che sopravvivendo quegli potesse occupare il suo regno*». Osserva dunque in questo passo lo sbaglio grossolano dell'autore, che non distingue i magi dai Caldei, non osservando la differenza fra le due professioni, e pertanto falsifica il testo evangelico

➤ Riguardo agli apostoli:

62. Andando avanti, non conoscendo neanche il numero degli apostoli, Celso dice: «*Gesù raccolse intorno a sé dieci o undici sciagurati, i peggiori dei pubblicani e dei marinai⁷¹, e insieme a loro andò scappando di qua e di là, raccogliendo i mezzi per vivere in maniera turpe e miserabile*». [Accusa pesantissima: pubblicani (Matteo) marinai (Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo che aveva una azienda di pesca; Pietro e Andrea compagni di questi andrebbero indicati più come pescatori. Origene sbeffeggia Celso facendo notare che non sa neppure quanti siano gli apostoli:] A queste parole vediamo di dare la risposta, per quel che possiamo. Risulta lampante a tutti quelli che scorrono la scrittura evangelica, che Celso non sembra neppure aver letto il fatto che Gesù si scelse dodici apostoli, dei quali solo Matteo era un pubblicano (*Matth.*, X, 1; *Marc.*, I, 19-20). Quelli che egli chiamò col nome generico di marinai furono probabilmente Giacomo e Giovanni, poiché seguirono Gesù, dopo avere abbandonato la barca ed il padre loro Zebedeo (*Marc.*, I, 20). Difatti bisogna annoverare Pietro ed il fratello suo Andrea, i quali si servivano delle reti per guadagnarsi da vivere, non tra i marinai, ma come si legge nella Scrittura, fra i pescatori (*Marc.*, II, 14). Si metta pure Levi il pubblicano nel numero dei seguaci di Gesù, però questi non era compreso nel numero degli apostoli, eccetto che in alcuni esemplari del Vangelo secondo Marco⁷² (*Marc.*, III, 18). Riguardo agli

altri apostoli, noi non conosciamo la professione che esercitavano per guadagnarsi da vivere, prima di divenire discepoli di Gesù.

➤ Riguardo la fuga in Egitto

66. Continuando poi, dopo questi argomenti, il Giudeo introdotto da Celso dice a Gesù: *«Perché poi, quando tu eri ancora un bambino, dovesti essere accompagnato in Egitto, per evitare di esser trucidato? Non era verosimile infatti che un dio dovesse temere la morte. Ma un angelo scese dal cielo, ordinando a te ed ai tuoi familiari di fuggire, per evitare di esser catturati ed uccisi. Ma il grande Dio, che aveva già mandato due angeli per te, non poteva custodire te, il suo proprio figlio, nel luogo dove tu ti trovavi?»* In questo passo Celso mostra di credere che non vi era qualcosa di natura divina nel corpo mortale e nell'anima di Gesù, ma anche il suo corpo era di natura divina⁷⁸, al modo che raccontano i miti di Omero. Ecco perché Celso si fa beffa del sangue di Gesù versato sulla croce, dicendo che non era (*Hom. Il, V, 340*): *«sangue, quale è quello che scorre nelle vene dei beati immortali».*

➤ Critica nei confronti dei miracoli.

68. Dopo di ciò Celso, sospettando che si sarebbero messe innanzi le grandi opere compiute da Gesù (delle quali noi abbiamo accennato solo alcune fra le molte), accetta per supposizione di accogliere come vere tutte quelle cose che la Scrittura riferisce *«sulle guarigioni, o sulla resurrezione, o sui pochi pani che sfamarono una gran quantità di gente e di cui restarono abbondanti avanzi»*; o quante altre imprese prodigiose egli ritiene che siano state narrate dai discepoli. Ed aggiunge quindi: *«Orsù, facciamo conto di credere che tu hai fatto realmente queste cose».* Ed appena ammesso questo, egli pone le opere di Gesù al livello di quelle *«dei maghi, i quali si vantano di farne ancor più mirabili, ed al livello di quelle compiute dagli uomini che hanno studiato in Egitto, i quali per pochi oboli sciorinano in mezzo alle piazze tutti i mirabili ritrovati della loro scienza, cacciano i demoni fuori del corpo degli uomini, guariscono le malattie soffiandoci sopra, evocano le anime degli eroi, sfoggiano banchetti sontuosi e tavole imbandite e cibi d'ogni specie che in realtà non esistono, ed inoltre fanno muovere come se fossero animali certe figure che non sono affatto animali, ma appaiono tali solo nell'immaginazione»*, ed infine così conclude: *«Or dunque, dato che essi fanno queste cose, saremo obbligati a ritenerli figli di Dio? O non dobbiamo piuttosto dire che queste sono pratiche di uomini malvagi e posseduti da cattivi demoni?»*. [tipica polemica: quando si dice che queste cose vengono da Dio l'altro replica che vengono dal demonio]

➤ Conclusione primo libro:

69. Andando avanti, Celso imbroglia il discorso, attribuendo a tutti gli uomini convertiti dal Verbo divino, come opinioni comuni dei Cristiani, le idee che invece sono proprie di una certa setta. Egli dice: *«Il corpo di un Dio non sarebbe fatto come il tuo corpo»*. A questo noi possiamo rispondere che Gesù venendo al mondo ha preso un corpo umano, come poteva averlo da una donna mortale, e quindi soggetto alla morte come quello degli uomini. Per questa ragione noi riconosciamo, oltre a tutto il resto, che Gesù ha sostenuto una grande lotta, in quanto a causa del suo corpo umano egli *«è stato tentato in tutte le cose»* (*Hebr., IV, 15*), come tutti gli uomini, non però come gli uomini, con peccato, ma assolutamente *«senza peccato»* (*Is., LIII, 9*). Infatti a noi appare lampante *«che egli non ha commesso peccato, né inganno si trovò mai nella sua bocca»* (*Is., ibidem*), ed appunto *«perché egli non ha conosciuto peccato»*, Dio lo ha votato alla morte, lui puro, per tutti i peccatori.

Quindi Celso afferma: «*il corpo di un Dio non sarebbe stato generato, come tu, o Gesù, fosti generato*». Eppure egli avrebbe dovuto riflettere che se la nascita di Gesù è avvenuta, come è detto nella Scrittura, il suo corpo in qualche modo era più divino di quello dei comuni mortali, ed in un certo senso era il corpo di Dio. D'altra parte Celso non presta fede a quello che la Scrittura dice della concezione di Gesù per opera dello Spirito Santo (*Matth.*, I, 20), e crede invece che egli sia nato dall'adulterio della Vergine con un certo Panthera; per questo egli afferma: «*il corpo di un dio non sarebbe stato generato, come tu fosti generato*». Ma su questo argomento ci siamo intrattenuti abbastanza nelle pagine precedenti. [Celso sostiene quindi che il corpo di Gesù non può essere divino].

➤ Secondo libro: importante la riflessione riportata al paragrafo 9:

9. Dopo queste cose, il Giudeo dice: «*come mai avremmo noi dovuto considerare un dio costui, che da un lato, come si è potuto notare, non ha fatto vedere nulla di quel che aveva promesso, e dall'altro, dopo che noi lo abbiamo posto sotto accusa, condannato, e ritenuto reo degno del supplizio, si è nascosto, e dopo essere andato scappando nella maniera più vergognosa è stato preso, tradito proprio da quelli che egli chiamava suoi discepoli? Eppure (continua il Giudeo), se egli fosse stato un dio, non avrebbe dovuto scappare, né lasciarsi portar via legato, e meno ancora lasciarsi abbandonare e tradire da quelli che stavano con lui, e partecipavano interamente alla sua vita privata, e lo avevano per loro maestro — lui, considerato come salvatore e figlio di Dio eccelso, e messaggero della buona novella*». **A queste parole risponderemo, che neanche noi crediamo che il corpo di Gesù, come si vedeva e si toccava, fosse Dio.** [affermazione importantissima per la nostra riflessione perché ci siamo chiesti in che misura il Logos incarnandosi fa sì che quella carne abbia a che fare con Dio. Qui Origene stesso dice che il corpo di Gesù, il soma, possa essere considerato Dio] Ma che dico: il corpo? Neanche l'anima, ché di essa sta scritto (*Matth.*, XXVI, 38): «*l'anima mia è triste fino alla morte*». [Origene distingue tra corpo, anima e Spirito/Logos. I primi due appartengono all'umanità, il terzo appartiene alla divinità: ciò che compete alla divinità è Spirito/Logos] Del resto, secondo la dottrina dei Giudei, è ritenuto Dio quello che dice (*Jerem.*, XXXII, 27): «*Io sono il Signore Dio di tutta la carne*», ed ancora, quello che dice (*Is.*, XLIII, 10): «*prima di me non fu formato altro dio, e dopo di me non vi sarà*», e dice così parlando per mezzo del corpo e dell'anima del profeta; e secondo la religione dei Greci, è ritenuto un dio quello che dice (*HEROD.*, I, 47):

«So il numero dei granelli di sabbia, so le misure del mare; e intendo l'uomo ch'è muto, e chi non parla io sento!»

e dice così parlando ed essendo ascoltato per mezzo della sacerdotessa Pizia; allo stesso modo, nella nostra dottrina è stato il Logos, Dio, figlio del Dio dell'universo, colui che ha detto per la bocca di Gesù (*Ioann.*, XIV, 6): «*io sono la via e la verità e la vita*», e poi (*ibidem*, X, 7): «*io sono la porta*», ed ancora (*ibidem*, VI, 51): «*io sono il pane vivo che discesi dal cielo*», ed altre espressioni simili. [questo è ciò che è Dio nel figlio. Più avanti continua:]

Queste cose noi le affermiamo, non per separare il figlio di Dio da Gesù, [noi diciamo in pratica che Gesù è nella carne e non è Dio; aveva un'anima ma non è divina mentre aveva il Logos che era divino. Non vogliamo però separare questi aspetti: sono tutti uniti] **poiché dopo l'incarnazione l'anima ed il corpo di Gesù sono divenute assolutamente una cosa sola con il Logos di Dio.** [questa è una affermazione importante perché è collocata nella apologia, cioè nello scontro. Non c'è niente di meglio per capire cosa pensa una persona se non quando è in un contraddittorio. Questa è un'affermazione di sintesi che peserà in tutti i dibattiti successivi: è una affermazione che porta avanti l'idea della scuola alessandrina (di Clemente alessandrino e anche di Origene): devi difendere l'unità della persona e poi si dirà nella distinzione delle nature (divina e umana). Alla natura divina

corrisponderà nel IV secolo il Logos, alla natura umana corrisponderà sarx e psuchè (corpo e anima)] Secondo l'insegnamento di Paolo (*I Cor.*, VI, 17): «*chi si unisce al Signore forma un solo spirito con lui*», tutti quelli che hanno capito, cosa vuol dire unirsi al Signore, e si sono uniti con lui, sono un solo spirito con il Signore; ed allora come può essere che non sia una sola cosa col Signore, in una maniera molto più divina e sublime, colui che una volta era un essere composito rispetto al Logos di Dio? [cioè lui dice: se Paolo dice che noi possiamo essere uniti in Lui con Dio, è più semplice pensare che in Gesù fossero uniti Dio e Lui]. Ed in realtà Gesù si svelò da se stesso fra i Giudei, come «*potenza di Dio*» (*I Cor.*, I, 18), a causa dei miracoli che fece: quei miracoli che Celso suppone essere avvenuti per opera di magia, in quanto i Giudei di quel tempo, che conoscevano non si sa come la figura di Belzebù, affermavano che «*egli scacciava i demoni per merito di Beelzebùl, principe dei demoni*» (*Matth.*, XII, 24). Ma il nostro Signore confutò allora queste assurde asserzioni, mostrando che il regno dell'iniquità non era ancora finito, e questo apparirà evidente a quelli che leggeranno con senno quel passo della scrittura evangelica, che ora non è il caso di stare a spiegare.

Ci sono altre affermazioni, per esempio la pre-scenza di Gesù, che partendo dal vangelo di Gv vanno a portare argomentazioni a favore di Origene: Gesù aveva tutti questi aspetti legati alla conoscenza che non gli venivano dagli Egiziani ma erano tipici di una conoscenza ebraica, del Dio ebraico. Abbiamo letto in ordine crescente alcuni degli aspetti contenuti in questo *Contra Celsum* come assaggio testuale (molto efficace) per farci rendere conto di quanto il dibattito alla ricerca di questa personalità molto difficile da comprendere che è la lettura. L'interpretazione l'inquadramento del mistero di Gesù Cristo ha avuto spazio nei dibattiti non solo della patristica ma anche degli aspetti conflittuali tipici dell'apologia e dell'apologetica tipici della fine II e inizio III secolo.

Vi ho quindi letto in ordine crescente alcuni aspetti contenuti nel *contra Celsum*, come assaggio per capire come il mistero di Gesù Cristo ha avuto spazio nei dibattiti non solo della patristica, ma dell'apologia e dell'apologetica tra il II e il III secolo.

Celso oggi nel nostro contesto è Mauro Biglino, insieme con altri. Prima c'era Luigi Cascioli in modo più grezzo. Ne sorgono sempre di Celso nella storia, ed è necessario che nascano degli Origene. Ma la nostra teologia ha rifiutato il modello apologetico, e quindi queste operazioni sono sempre più rare.

Domanda: sull'eucarestia non ci sono obiezioni?

Don Silvio: non so, non le ho trovate.

Domanda: perché non si fa più apologia?

Don Silvio: è il modello veritativo che è andato in crisi. L'apologetica sta in piedi se una verità c'è. Se invece il retropensiero è che ognuno ha la sua opinione... La verità è una cosa oggettiva, c'è adeguamento dell'intelletto alla realtà, con modello metodologico adeguato. Ma la scienza ha mostrato che la metodologia veritativa umanistica non sia paragonabile a quello sperimentale della fisica, che non è dogmatico ma falsificabile. Tutte le altre discipline sono lontanamente vicine a questo metodo di procedere, e quindi sono consegnate al campo dell'opinione. Quindi così viene meno l'apologetica, che si fonda sul fatto che tu sia convinto che esista una verità di difendere.

Domanda: quindi l'incarnazione è importante per la scuola Alessandrina.

Don Silvio: l'incarnazione è il cardine della storia della salvezza, con grande investimento dell'investimento sul logos e sulla sua preesistenza. Noi siamo figli di questa teologia, che terrà banco a Nicea e poi Calcedonia, scalzando le posizioni gnostiche e quelle di Ario. Il lavoro che sto

facendo in questi anni di riportare la teologia alla forma evangelica porta a ridiscutere questa forma alessandrina della fede per ricalibrarla e riposizionarla, perché ha portato a un incremento eccessivo della dimensione divina di Gesù, tanto è vero che nei nostri dizionari la definizione di cosa è Dio non è mutata, nei sememi che vengono riportati. È rimasto il concetto che Dio è Dio e l'uomo è uomo. Nella teologia Antiochena, con l'assunzione anche la sarx sale al cielo, ma in quella alessandrina nell'assunzione torna al cielo il solo logos, così come era sceso nell'incarnazione. Con Antiochia devi ripensare radicalmente il volto di Dio.

Domanda: quindi nell'immagine di Dio occorre accogliere anche la dimensione del divenire, oltre a quella dell'essere.

Don Silvio: sì, mentre nella teologia alessandrina prevale la dimensione dell'essere.

Domanda: è il fatto che Dio possa soffrire?

Don Silvio: il Dio biblico è tutt'altro che impassibile, perché soffre, lotta, ha tutte le componenti antropomorfe, che però avrebbero sporcato l'immagine di Dio. Quindi l'idea che Dio soffra è stata sempre avversata.

Domanda: ma perché della scuola alessandrina si sa così poco, malgrado personaggi così importanti come Filone ecc.?

Don Silvio: non abbiamo documenti che ci consentano di capirlo. Azzardo una mia ipotesi. L'Egitto era diventata terra di emigrazione importante da Israele. La Terra Santa è quindi il luogo di elezione di Israele, ma il grosso del giudaismo era fuori da Israele e specialmente in Egitto. Inoltre all'epoca del Nuovo Testamento era l'unico luogo che poteva vantare un luogo di culto legittimo come quello di Gerusalemme, il tempio di Leontopoli, che continua a essere luogo di culto fino al 74 d.C., quattro anni dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme. Questo ruolo di contraltare della terra santa rappresentato dalle origini ha avuto effetto nella comunità cristiana delle origini. Se infatti faccio partire i testi fondatori e la missione da Gerusalemme, mettere di mezzo l'Egitto confonde le cose, e nella selezione dei testi santi cristiani, che credo siano stati composti anche in Egitto si è compiuta operazione che li abbia non privilegiati. La fuga in Egitto acquista anche una certa verosimiglianza storica, se c'è il tempio di Eliopoli e grande diaspora ebraica in Egitto. A Gerusalemme si sopportava l'esistenza di un altro luogo sacro, che però non era certamente ben visto. Quindi è probabile che il cristianesimo, diffondendosi, abbiamo voluto connotarsi come procedente da Gerusalemme, come luogo di partenza della missione, insieme con i quattro Vangeli e l'Apocalisse. Il cristianesimo partendo da Gerusalemme aveva chance maggiore per affermarsi. Ma la riprova che anche ad Alessandria ci fosse missione è testimoniata dal fatto che poi Alessandria nel II secolo esplose, cosa comprensibile anche a motivo del fatto che era straordinario centro di importanza culturale, come testimonia la presenza della grande biblioteca.